



**BEPPE BONETTI. METARAZIONALITÀ e altro**

"...*Anacronismo di una scrittura che registra (vorrebbe registrare) l'anacronismo di una professione: quella del pittore...*" – l'opera di Beppe Bonetti nasce dopo: dopo le avanguardie del disordine e dell'ordine, dopo lo spirito contro la materia, dopo la sintesi della tesi e dell'antitesi, dopo le follie dell'Inconscio e le ossessioni della Coscienza. Dopo – non oltre – il quadrato suprematista e le composizioni neoplastiche.

La sua ricerca nasce per dare alla luce un nuovo rapporto fra le parti: a costo di rischiare la caduta nell'irrazionale; riuscendo a salvarsi aggrappata all'ultimo lembo della Forma; riponendo esili speranze in una ratio che delira nell'irrazionale.

"...*Imporsi l'esattezza per non andare allo sbando...*": creare con metodo silenziosamente raccolto, senza troppi strepiti, rifiutando i perentori proclami contro chiari di luna e decadenze lagunari di marinettiana memoria.

Prima ancora di lavorare come artista, Beppe Bonetti lavora su di sé: una formazione lunga, che continua tuttora, dimostrando un'esigenza di scavo interiore che si traduce, necessariamente, in un personale ripensamento di tutta la storia dell'arte, da Cranach a Kandinsky, da Hartung a Burri a Fontana, alla ricerca di opere dove sia evidente la sintesi che nasce dalla negazione, la forma che deriva dalle incertezze della formazione; con il coraggio di ammettere l'impossibile raggiungimento della Verità; con il coraggio di tendervi – di poter solamente "aspirare a...".

Questo il punto d'arrivo, e di partenza, che l'artista raggiunge nei primi anni Ottanta, nel bel mezzo di quel ribollire di "... *tumulti transavanguardistici e postmoderni e...tentativi espressionistici...*".

Fu proprio Gillo Dorfles a puntualizzare e sostenere, fin dal 1983, poco dopo l'atto di nascita della Metarazionalità, la validità dei suoi riferimenti storici e della sua opera nel panorama contemporaneo. Dorfles, ovvero il fondatore di quel Movimento di Arte Concreta che rivendicò, all'indomani del secondo dopoguerra, l'applicabilità delle ricerche da Van Doesburg a Max Bill, in nome di un superamento delle polemiche fra Realismo e Astrazione. Così anche Bruno Munari, nello stesso anno, verificava come nelle opere di Bonetti potesse essere rintracciato un percorso di ricerca teso a colmare il vuoto della contrapposizione fra natura e storia, realtà ed astrazione, passando attraverso una lenta e fertile meditazione di quei momenti della vicenda dell'arte che partivano dalle ricerche fiorentine di Piero della Francesca, per giungere a Mondrian, Arp e Bill. Ricerche dove l'elemento naturale ed il dato reale sono tradotti in una forma astratta validamente operativa, capace di rispondere alle esigenze della funzione, alle regole della vita ed ai dettami della natura: "...*Come osservare la nervatura di una foglia o scoprire la regola di crescita di un minerale...*", le opere di Bonetti cercano, secondo Munari, il punto d'incrocio fra la visualizzazione di un pensiero matematico, razionante, e l'incontrovertibile presenza di una dimensione estetica.

Abbastanza incosciente da intraprendere la strada sterrata ed irta di domande che prima di lui avevano a fatica segnato con fieri paletti i Pevsner, i Gabo, i Bill e via discorrendo; alquanto appassionato da evitare, senza guardarsi indietro, le passeggiate del successo lungo gli ampi viali dei Cucchi, dei Chia, dei Clemente, a partire dalla fine degli anni Ottanta Bonetti porta avanti quella ricerca tesa sui limiti di una visione esatta, lavorando sulle possibilità combinatorie di un numero dato di segmenti disposti in posizioni non calcolabili, intermedie rispetto alla verticale, all'orizzontale ed alla diagonale: provando a dimostrare, in ultima analisi, la validità di un approccio metarazionale al problema, a partire da una personale riflessione sulle variazioni di Parmenide e sui frammenti di Eraclito.

Filosofia, matematica, geometria e un lento dipingere sotto le sferzate del caso, dell'errore, dell'inatteso: alla ricerca di una nuova visione delle cose, delle strutture delle forme, più esatta perché inesatta, più completa in quanto aperta, più vera in quanto scivolata nel crepaccio della follia.

"...*Il colore deve essere il colore di qualcosa che sia preciso e determinato, non può essere una nebbia che vaga su una superficie ma precisa scelta che sottolinea "in struttura" una idea che viene rappresentata, per questo voglio che nel mio lavoro il colore sia la struttura e viceversa. Senza incertezze. A tutti gli uomini (anche agli artisti?) è dato conoscere se stessi, e non andare oltre il limite. Eraclito, (frammento 76)...*"

Spalanca moduli geometrici, inflessibili e statici; parte dall'indistruttibile rigore del quadrato suprematista, per perdersi nei labirinti impervi di Borges; supera i gelidi rigori formali, fra Mosca e Bisanzio, sostando nelle lande turbate dell'Orfismo cangiante e nelle alchimie dello *Spirituale dell'Arte*. Ecco spiegata la presenza del topo dal pelo ispido che l'artista ha rappresentato, con spazzante coraggio, accanto al volto di un Mondrian o di un Malevich: l'animale, frutto di una follia biologico-evolutiva, e l'artista in quanto artefice di forme scaturite da una follia razionante, da un eccesso razionale che sfiora il misticismo, da una fede nell'ordine che esplode nel caos; entrambi, topo e artista, simbolo della crisi di un modello di razionalità assunto follemente dall'Occidente.

Oltre i modelli di universo, da Leibniz ad Einstein, verso una nuova modalità esistenziale al limite fra astrazione e realtà, costruzione e rivoluzione, Bonetti crea la Metarazionalità: la forma esplode, vacilla, resiste di nuovo; si frantuma in mille frammenti, si coagula, sale verso l'alto e si apre di lato. L'opera di Beppe Bonetti ci chiama alla responsabilità.

Ci chiede di prendere posizione.

Ci inchioda al pensiero.

Ci concede l'evasione.

La sintesi è nel dramma: dramma in quanto messa in scena, alla greca, di una contrapposizione dialettica, di un gioco delle parti fra apollineo e dionisiaco, cui oggi, più che mai, sentiamo di appartenere, attori attoniti di un panorama instabile privo di orizzonti dove fermare lo sguardo, abitanti post-atomici di una metropoli ibrida, figli e padri di relazioni disperse, di reazioni inattese, di legami distorti, di conseguenze saltate, di cause interrotte.

Ultimo approdo della Metarazionalità, la costituzione del gruppo L.I.G., il Last International Group formato da Beppe Bonetti, Rudolph Rainer, Milan Zoricic, il cui manifesto venne redatto il primo giorno del gennaio 2001, un anno dopo lo scoccare del terzo Millennio; un gruppo *da villaggio globale (alla McLuhan) e quindi intercontinentale*, specifica Bonetti.

Un ulteriore passo in avanti, quindi una nuova prova della capacità di leggere dietro (alla storia, alla forma, all'idea d'arte) che fa di Beppe Bonetti un artista internazionale, libero perché costretto ad esprimersi. Un artista metarazionale. E (molto) altro.

Ilaria Bignotti

**BEPPE BONETTI. META-RATIONALITY and more.**

"... the anachronism of writing to record (or wanting to record) the anachronism of a profession: that of the painter..." Beppe Bonetti's work was born after: after the avant-gardes of order and disorder, after the spirit in conflict with matter, after the synthesis of the thesis and the antithesis, after the madness of the subconscious and the obsessions of the Conscience. After – not later than – the Suprematists' square and Neo-plastic compositions.

His inquiries began in order to throw light on a new relationship between parts: at the cost of risking a fall into the irrational; managing to save himself by grabbing hold of the last remains of form; suggesting slight hopes for the rationalism that raves within the irrational.

"... to impose exactness on oneself in order not to end in chaos...": to create a silently put-together method, without too much clamour, and rejecting Marinetti's brusque complaints against moonlight and the decadent Laguna.

Even before working as an artist Beppe Bonetti works on himself: a long training that still continues, demonstrating the need for interior investigation that is necessarily translated into a personal rethinking of the whole of art history, from Cranach to Kandinsky, from Hartung to Burri and Fontana, in search of works in which there might be evident a synthesis born of negation, form derived from the uncertainties of formation; with the courage to admit that it is impossible to arrive at the truth; with the courage of aspiring – of only "aspiring to..."

The artist reached this point of arrival and departure in the early 'eighties, right in the middle of the surging "... tumult of the Trans-avant-garde and Post-modernism and... expressionist attempts..."

It was Gillo Dorfles who from 1983 onwards, shortly after the creation of Meta-rationality, pinpointed and upheld the validity of its historical references and its work in a contemporary context. Dorfles was the founder of that Concrete Art movement which, shortly after the end of the Second World War, insisted on the applicability of the researches of Van Doesburg and Max Bill as a way of superseding the polemics between Realism and Abstraction. In the same period Bruno Munari too affirmed that in Bonetti's work one could find a kind of research that might fill the gap between nature and history, reality and abstraction by a slow and fertile meditation on those aspects of art which began with Piero della Francesca and arrived at Mondrian, Arp, and Bill. Researches in which the natural element and real facts are translated into a valid, working abstract form, one capable of answering the needs of function, the rules of life, and the dictates of nature: "... How to observe the venation of a leaf or to discover the rules of a mineral's growth...", the works by Bonetti are a search, according to Munari, for a meeting point between the visualisation of mathematical and rational thought, and the incontrovertible presence of an aesthetic dimension.

He was irresponsible enough to follow the thorny path of questions previously asked by such people as Pevsner, Gabo, Bill etcetera; impassioned enough to avoid, without being backward-looking, the later successful journeys of Cucchi, Chia, and Clemente. From the 'eighties onwards Bonetti continued with a research into the limits of exact vision by working on the combinatory possibilities of a given number of segments placed in a non-calculable way, but intermediate with respect to the vertical, the horizontal, and the diagonal: it was, at the end of the day, a valid meta-rational approach to the problem, one with its roots in personal thoughts about the variations of Parmenides and the fragments of Heraclites.

Philosophy, mathematics, geometry, and slow painting beneath the whiplashes of chance, error, and the unexpected: in search of a new vision of things, of the structure of forms that were all the more exact because of being unexpected, the more complete because they were open, the more true because they had slipped through the cracks of madness.

"... colour must be the colour of something that is precise and determined, it cannot be a fog wandering over the surface, but a precise choice that 'structurally' underlines an idea that is represented; this is why I aim at colour being the structure of my work, and vice-versa. Without uncertainties. To all men (and artists too?) it is given to know themselves and not to go beyond their limits. Heraclites (fragment 76)..."

He opens up geometric, inflexible, and static modules; he begins with the indestructible rigour of the Suprematists to lose himself in the labyrinths of Borges; he overcomes chilly formal rigour, between Moscow and Byzantium, to hover in the land of iridescent Orphism and in the alchemy of The Spiritual in Art. This explains the bristly-haired mouse the artist has outrageously represented next to the face of Mondrian or Malevich: an animal, the result of biological-evolutionary madness, together with the artist, an artist insofar as he is the contriver of forms emerging from rational madness, from an excess of rationality that touches on mysticism, from a faith in order that explodes into chaos; both, man and artist, are the symbol of a rational model madly accepted by the West.

Going beyond such models of the universe as those suggested by Leibniz or Einstein, and moving towards a new existential mode at the edges of abstraction and reality, construction and revolution created Meta-rationality: forms explode, quake, resist the new; they shatter into a thousand fragments, coagulate, rise up and open sideways. Beppe Bonetti's work insists on our sense of responsibility.

It asks us to take a position.

It forces us to think.

It allows us evasion.

The synthesis lies in the drama: drama inasmuch as it is a staging, in the style of the ancient Greeks, of a dialectic opposition; it is a game between the Apollonian and the Dionysian which, more than ever today, we feel we are taking part in: the amazed actors of an unstable panorama without a horizon on which to rest our eyes; the post-atomic inhabitants of a hybrid metropolis, sons and fathers of dispersed relationships, of unexpected reactions, of distorted connections, of missing consequences, and of interrupted causes.

The latest stage of Meta-rationality was the formation of the L.I.G. group, the Last International Group, consisting of Beppe Bonetti, Rudolph Rainer, and Milan Zoricic. Its manifesto was written in the first part of January 2001, a year after the beginning of the third millennium; it was a McLuhan-like global, and therefore intercontinental, village, Bonetti has said.

This was a further step forward, and thus a new proof of his ability for reading behind the scenes (of history, form, and the idea of art), one which made of Beppe Bonetti an international artist and also a completely free one because he was forced to express himself. A meta-rational artist. And (much) more.

Ilaria Bignotti.

Colossi Arte Contemporanea  
 Corsia del Gambero, n° 12/13  
 25121 BRESCIA  
 tel. +39 030 3758583 - cell. +39 338 9528261  
 www.colossiarte.it - info@colossiarte.it



**Comune di Malcesine**

**beppe bonetti**

**METARAZIONALITÀ  
 METARATIONALITY**

Malcesine (Verona)

Castello Scaligero - Sala della Residenza Scaligera

dall'11 aprile al 15 giugno 2009

tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.00, orario continuato

Progetto e realizzazione:

Antonella e Daniele Colossi

Testi a cura di:

Ilaria Bignotti

Traduzioni a cura di:

Michael Haggerty

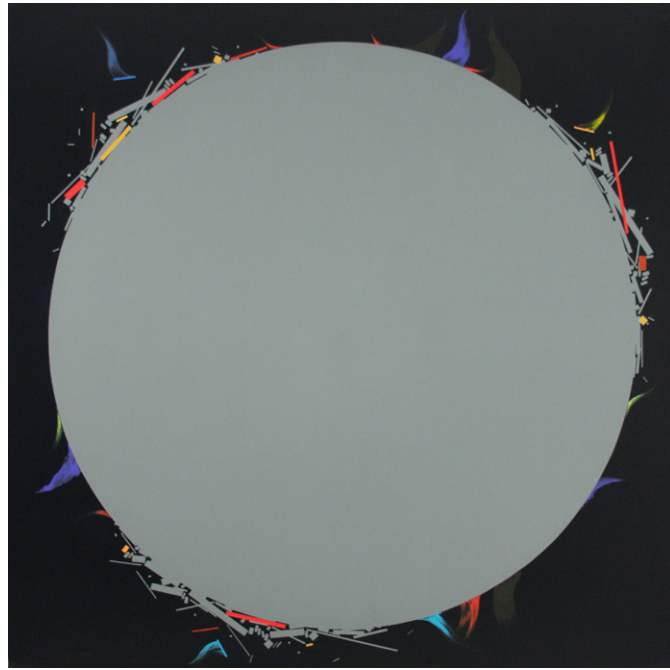
Stampa:

Color Art

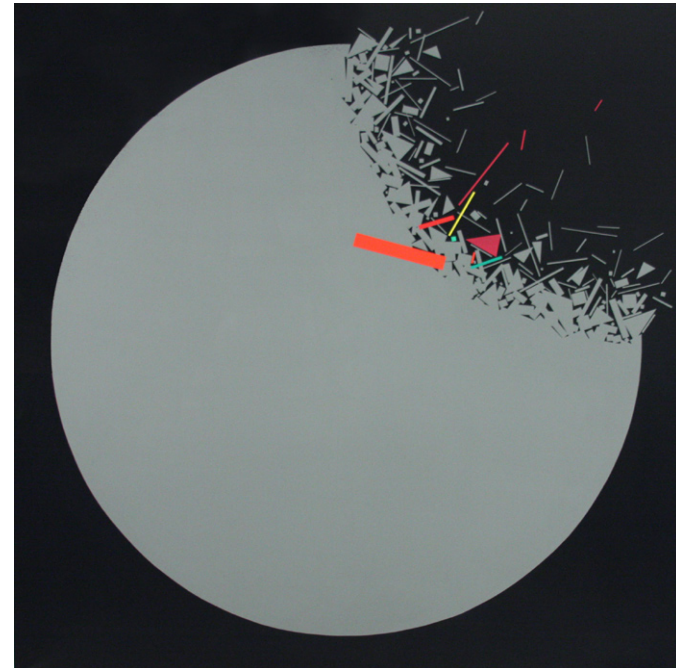


Malcesine, Castello Scaligero - Sala della Residenza Scaligera

# METARAZIONALITÀ METARATIONALITY



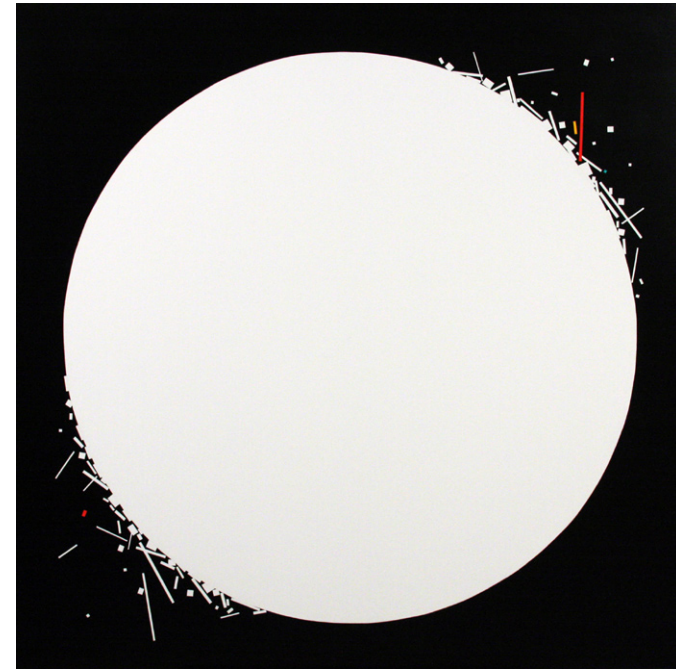
Metarazionalità - 2007 - acrilico su tela - cm. 150x150



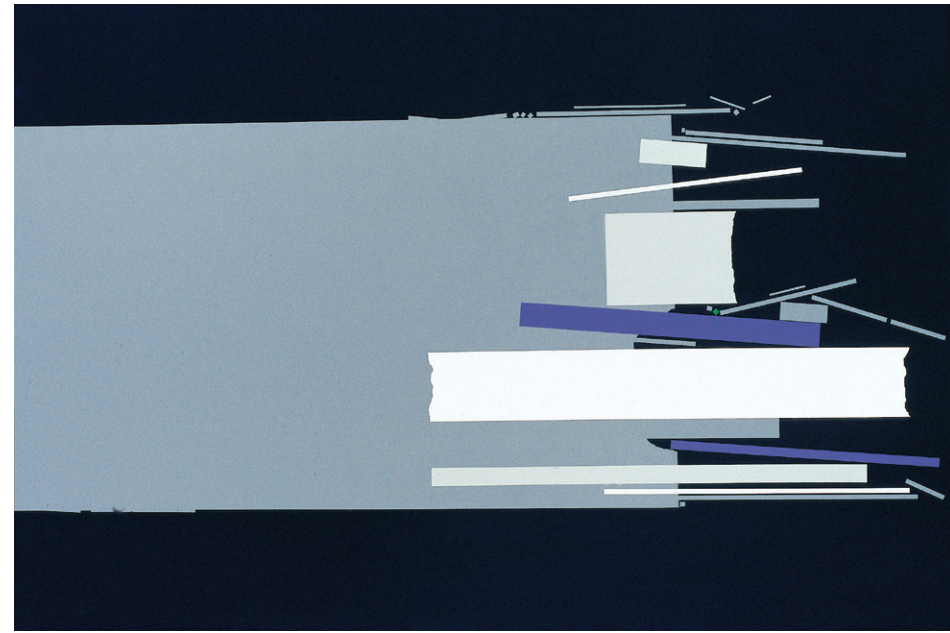
Metarazionalità - 2007 - acrilico su tela - cm. 150x150



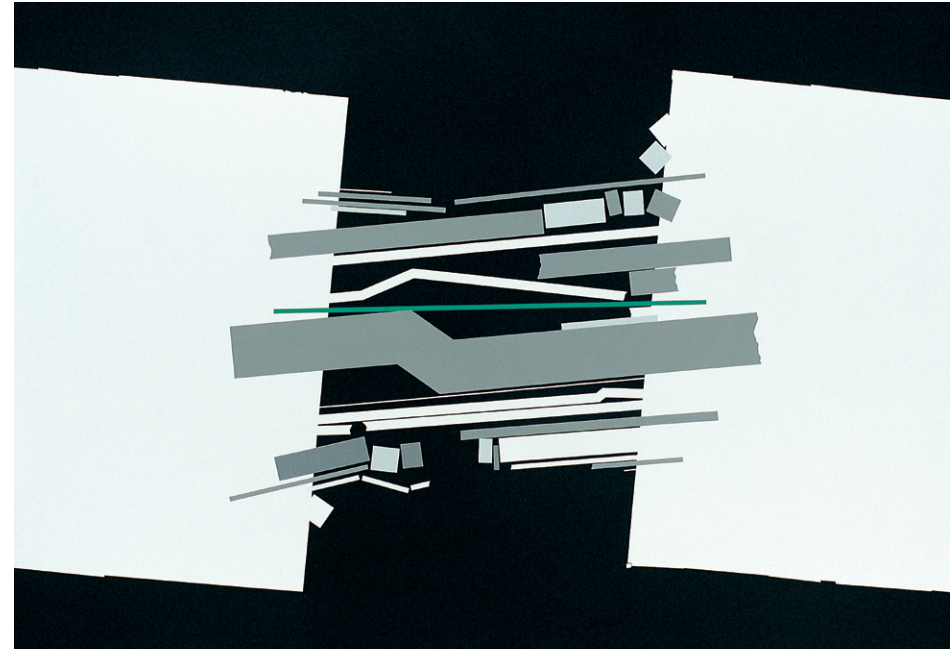
Metarazionalità - 2008 - acrilico su tela - cm. 100x100



Metarazionalità - 2008 - acrilico su tela - cm. 100x100



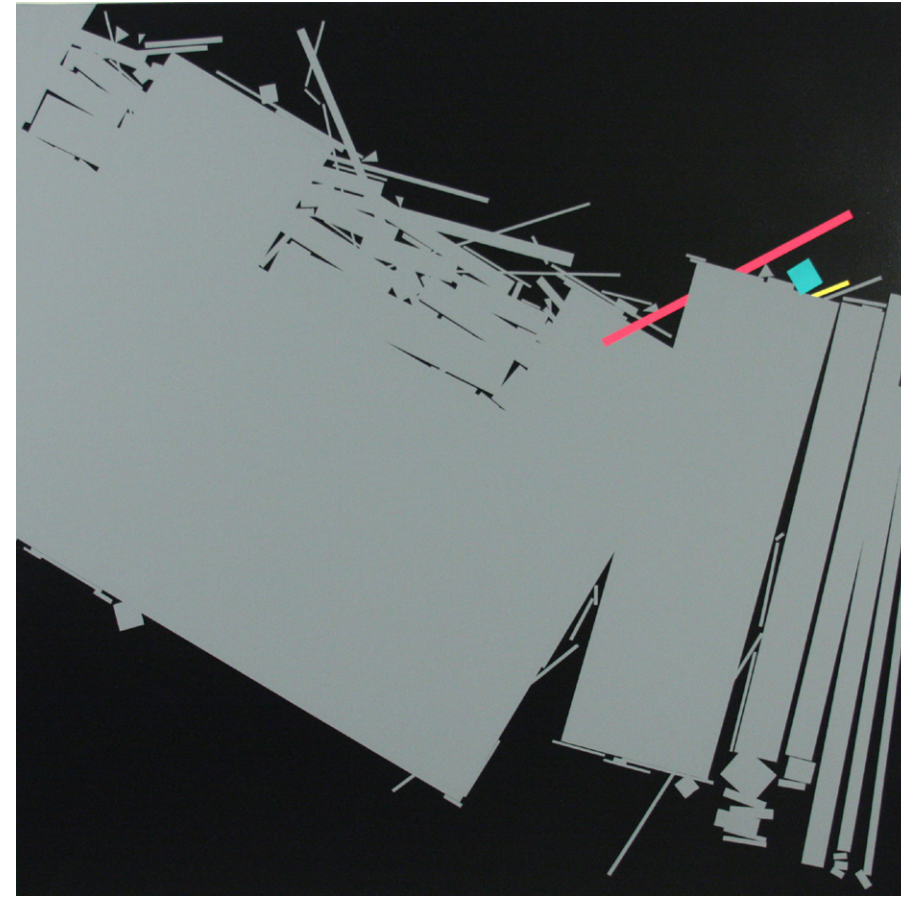
Metarazionalità 14/98 - 1998 - acrilico su tela - cm. 140x200



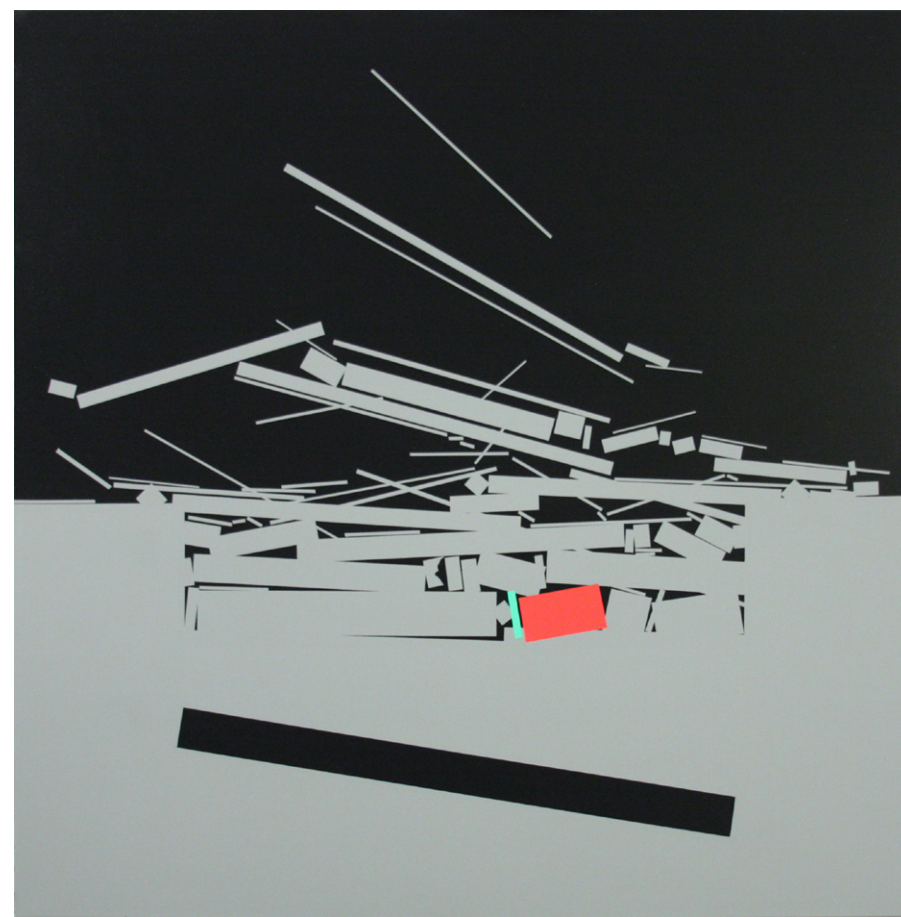
Metarazionalità - 15/07 - 1998 - acrilico su tela - cm. 140x200



14/99 - 1998 - acrilico su tela - cm. 140x200



Metarazionalità - 2008 - acrilico su tela - cm. 100x100



Metarazionalità - 2008 - acrilico su tela - cm. 100x100



Metarazionalità - 2008 - acrilico su tela - cm. 100x100



Metarazionalità - 2008 - acrilico su tela - cm. 100x100